

Giulio Paolini

## IMMACOLATA CONCEZIONE

Senza titolo/Senza autore

Lo sguardo nel vuoto

*Titolo*, ovvero “dignità, grado che conferisce distinzione, onore. Iscrizione sotto una statua, un quadro, un sepolcro, un trofeo. Denominazione: il titolo di un’opera. Ragione, diritto: a che titolo...?” (così dal dizionario).

Da parte mia, ho tentato altre volte di valutare e descrivere per immagini se non il significato almeno la portata dei due termini in questione, “titolo” e “autore”, dei quali questo testo si avvia da qui a constatare l’assenza.

La frequente ascrizione delle opere d’arte contemporanea a un diffuso anonimato, cioè alla mancanza di un titolo d’identità e di riconoscimento, si accompagna, credo, alla mancanza di investitura che l’autore riscontra da sempre, e sempre più, nella natura del suo ruolo: o non-ruolo, vista la sostanziale latitanza della committenza, ingrediente primario nelle consuetudini di un’epoca che fu.

“A che titolo”, dunque, un artista può ritenersi “autorizzato” (ovvero autore) di un’opera non richiesta, inattesa o addirittura disattesa dai suoi presunti destinatari?

Senza titolo di legittimità allora, oltre che senza una propria distintiva denominazione, è la muta condizione anagrafica di quanto ancora, però, riconosciamo come “opera d’arte”, di quanto insomma riusciamo ancora ad avvistare, anche se sprovvisto di documenti, come degno ed effettivo appartenente al pur incerto orizzonte del nostro sguardo.

Sulla figura dell’autore sono tornato più volte, e questa non credo sarà l’ultima...

L’autore non è il “creatore” che comunemente si crede e che lui stesso crede di essere, ma è pur vero che in effetti parla e agisce in quanto tale.

Concepire un’opera (è così che si usa dire quando ci riferiamo all’eventualità che l’artista affronta nel tentativo di “dar vita”, realizzare l’esistenza materiale di una sua opera) non è – come sarebbe ovvio pensare – qualcosa che ha “titolo” ad affermarsi, che si *svolge* al presente, ma qualcosa che si *rivolge* dal passato al futuro, innesta la memoria di un dopo.

L’artista non vuole parlare, comunicare in forma diretta, in tempo reale: non vuole imporre la sua voce ma

ascoltare, cogliere un'eco... E non si tratta di un segnale così nuovo e diverso, tale da sfuggire alla nostra comprensione: si tratta al contrario di una traccia così antica, nascosta o dimenticata, in grado però di emergere dai più remoti giacimenti della nostra memoria.

[...]

### Clausura

Se volessi concedermi di iniziare con una frase solenne, potrei dire di aver trascorso buona parte della mia esistenza impegnato ad annunciare, in tante opere, un'opera sola (prima o ultima) che proprio ora sto forse per dimenticare.

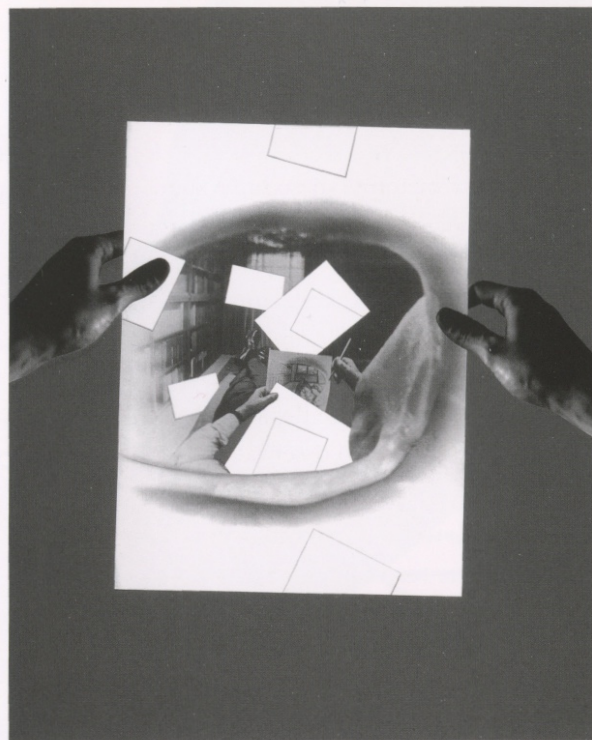
Tempo di bilanci? Ma no: quale presunzione sarebbe pensare che il Tempo sia disposto a spendere anche soltanto una briciola della sua attenzione per interessarsi a noi, occupato com'è a sorvegliare se stesso... E poi, come valutare e distinguere (mettere all'attivo o al passivo) prove tanto diverse...

Azzerare, aggiornare la data, questo sì, ricominciare.

“Ogni disgrazia proviene agli uomini da una cosa sola: il non saper restare in riposo in una stanza”. Vero è però, oggi, anche il contrario: volendo adeguare l'immagine che questo *Pensiero* di Pascal configura per noi, dovremmo ovviamente dotare quella stanza, originariamente vuota, di alcuni immancabili accessori (telefono, computer, internet...). Le condizioni ambientali risulterebbero così alquanto mutate e la prova da superare sarebbe dunque, paradossalmente, un vuoto-pieno di strumenti, di collegamenti verso un inarrestabile flusso di informazioni.

Mi trovo ora in una stanza dell'Hotel des Artistes (nuovo indirizzo: vero o presunto?) a rinnovare il cammino, o intraprendere la via del ritorno, ad avviare un percorso che mi consenta di aprire gli occhi sull'eloquenza della visione: eccomi qui a cercare, insomma, di annullare la differenza, o almeno appurare la distanza, tra *qualcosa* e *quella cosa* che si impone allo sguardo.

Un letto, un tavolo, due sedie, una lampada, una finestra...



L'illustrazione qui accanto spero possa aiutarmi a decifrare un passaggio. Tratta ed elaborata a collage da un manuale di ottica descrittiva sembra trasmettere un'allusione così diretta e convincente da incoraggiarmi a tentare di definire quel dato esplicito ma sfuggente che è il "momento della verità".

Riesco allora a vedermi disteso sul letto, le gambe incrociate, la mano sinistra a trattenere un foglio che riproduce la stessa immagine che noi percepiamo da dietro la cavità oculare del soggetto.

La visione è come circoscritta, incorniciata, colta di sorpresa da dietro le quinte, dietro l'occhio del personaggio vedente e veduto. Il suo e il nostro sguardo si sovrappongono e coincidono nella messa a fuoco del foglio che, lui e noi, stiamo osservando: oggetto e soggetto di una visione "obbligata" osservo e mi osservo osservare.

[...]

## De divina proportione

Sempre più sono attratto, posseduto dalla domanda sulla consistenza (o inconsistenza) dell'immagine, della visione prima (o dopo) che si depositi in cosa, dell'idea di quadro come "ente autonomo", prospettiva o dimensione pura... Credo insomma che la ragione per la quale (un giorno di settembre del 1960) mi sono trovato ad essere pittore sia stata quella di veder apparire sotto i miei occhi e quasi a mia insaputa l'enigma tuttora irrisolto del quadro come "versione originale", di una superficie che, sempre uguale a se stessa, si fa eco o annuncio di ogni possibile proiezione di immagine. Nessuna risposta, inutile insistere: "Art happens", dice Whistler citato e commentato da Borges "L'arte succede, accade. L'arte è un piccolo miracolo... Che sfugge, in certo modo, all'organizzata causalità della storia. Sì, l'arte accade, o non accade; questo non dipende dall'artista".

Insomma, il senso (se di senso si può parlare) di un'esposizione non riguarda il chi o il che cosa, chi sia cioè l'autore e che cosa significhino le opere esposte. Un'opera non concederà mai a nessuno, in nessun caso, il pieno possesso delle sue generalità e il suo autore sarà soltanto il primo testimone prescelto per compiere la delicata missione di custodire un insondabile segreto. Riguarda invece il come e il perché, cioè le ragioni (sempre che ve ne siano) che determinano l'apertura del sipario della rappresentazione.

"Immacolata Concezione" sembra essere l'espressione più appropriata per alludere al mancato contatto tra l'autore e la (sua) opera, l'astinenza dell'uno riferita alla preesistenza dell'altra. E non si tratta di un assunto, di un dato dogmatico, ma di una sensazione consapevole, di un dato critico se non proprio sperimentale.

Non sono (non credo di essere) un soggetto. Non, almeno, quel soggetto per eccellenza che è un autore.

Vorrei aggiungere che, a mio avviso, l'autore abdica, si apparta: lo intravediamo, come sempre, nell'atelier, nel luogo dove l'artista prende (o perde) la propria identità d'autore, concedendo cioè all'opera il valore primario, originale, assoluto. L'autore è muto, assente, la voce è dell'opera: l'opera d'arte, però, non dà voce né al mondo né al soggetto, semplicemente dà forma a se stessa.

Insomma, il pittore che dipinge una mela (la luna o una qualsiasi altra figura) e che pennellata dopo pennellata la vede apparire sulla tela non deve credere al suo pennello, e neppure a quella mela (alla luna o a una qualsiasi altra figura), ma alla tela.

Non è la mela, ma la tela a qualificarsi come soggetto della rappresentazione, non è l'immagine che si viene a formare, ma la stessa superficie che si trova a restare, a essere schermo della nostra visione: dimensione senza misura, "divina proporzioni".

[...]

Infine

Dunque alziamoci in piedi, disponiamoci ad accettare la sorte e ascoltiamo la sentenza:

"L'Artista, reo di rimuovere con l'inganno gli ostacoli materiali per orientare lo sguardo oltre la realtà al fine di ignorarla o di attraversarla nell'intento di privilegiare e raggiungere lo spazio della rappresentazione, ovvero la dimensione dell'Arte, è condannato alla ricerca perenne e inesaurita delle tracce segrete di un'opera destinata a provocare, non appena avvistata, la necessità, anzi l'urgenza di una ricerca ulteriore."

L'eco di quell'opera, prima e ultima apparizione nella cieca traiettoria che un artista disegna coi suoi passi nel tempo, ci perviene come l'attesa di una scommessa sempre rinviata o come memoria di un'opera mai compiuta e realizzata.

[...]

Queste pagine raccolgono la stesura provvisoria e incompleta del mio testo di prossima pubblicazione,  
*IMMACOLATA CONCEZIONE Senza titolo / Senza autore.*